



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des Brigades internationales

Bisogna aiutare i fratelli del Nord

La battaglia infuria nel Nord della Spagna.

Ancora una volta, Mussolini ha lanciato le truppe italiane di invasione contro il popolo spagnuolo, contro i valorosi soldati di Santander e delle Asturie. Ancora una volta Hitler e Mussolini coprono di onta il popolo tedesco ed il popolo italiano, invadendo il suolo della Spagna, assassinando dall'alto dei loro "Junker" e dei "Caproni" le indifese popolazioni del Nord, le donne ed i bambini santanderini ed asturiani.

I giornali fascisti confessano cinicamente che sono le divisioni italiane che combattono nel Nord; che sono le "bandiere" delle camicie nere, poderosamente armate, quelle che sono state lanciate a massacrare le popolazioni inermi delle montagne dei dintorni di Santander.

Contro le truppe italiane di invasione, gli eroici asturiani e santanderini combattono con indomito coraggio, per sbarrare la strada allo straniero, al fascismo, alla schiavitù. Le divisioni delle camicie nere hanno innalzato la bandiera di Mussolini su alcune posizioni; ma quanto sangue italiano, quanti cadaveri ha costato loro questa vittoria!

★

Il dovere dei veri figli del popolo italiano e del popolo tedesco, il dovere di tutti i po-

poli amanti della libertà, in quest'ora tragica per il popolo fratello di Spagna e quello indicato dall'eroismo e dal nobile spirito di solidarietà dei volontari internazionali della libertà.

Su innumerevoli fronti hanno combattuto i volontari della libertà. Su innumerevoli fronti essi hanno aiutato il popolo spagnuolo a sbarcare la strada al fascismo, a vincerlo, a metterlo in fuga.

Dal Jarama a Guadalajara, dalla Città Universitaria a Brunete e a Villanueva del Pardillo: dappertutto il valore ed il coraggio dei volontari internazionali hanno sconfitto il fascismo, hanno vinto le camicie nere.

Ancora nelle ultime settimane, le brigate internazionali hanno scritto una delle più belle e gloriose pagine della storia della lotta armata contro la schiavitù, per la libertà. La vittoriosa offensiva dell'Esercito repubblicano sul fronte del Centro, alla quale hanno partecipato i volontari internazionali; la invincibile resistenza ai contro attacchi fascisti sono altrettante tappe sulla via della vittoria della Spagna repubblicana.

Questo ci dimostra che, più che mai, la via della lotta accanita, a fondo, è la sola via per combattere, per vincere il fascismo, la schiavitù e la barbarie.



Una pattuglia in ricognizione.

La lotta è dura. Il fascismo è ancora forte: forte dell'appoggio, palese o no, di tutti gli elementi più reazionari di tutti i paesi, forte della debolezza delle democrazie.

Bisogna chiamare a raccolta tutte le nostre forze, tutte le forze degli amici della pace, dell'umanità, della civiltà e del progresso.

Bisogna stringere le nostre file, sormontare ogni debolezza, resistere, andare avanti!

Bisogna aiutare i fratelli del Nord. Bisogna salvare dal massacro le donne ed i bambini di Santander.

★

Si aiutano i fratelli del Nord aiutando la Spagna repubblicana, aiutando i combattenti della libertà, aiutando i volontari internazionali che sono l'espressione più alta della magnifica solidarietà internazionale. Si aiuta a salvare le donne ed i bambini di Santander dal massacro, intensificando la solidarietà internazionale in tutti i campi: da quello del volontariato a quello dell'assistenza.

Si aiutano i fratelli del Nord combattendo, con più valore e coraggio che mai, i fascisti su tutti i fronti. Le Brigate Internazionali li hanno già aiutati combattendo sul Fronte del Centro. Essi sono pronti a battersi ovunque ordini il comando supremo. Essi continueranno a lottare ed a vincere su tutti i fronti, sormontando tutti gli ostacoli, resistendo a tutti i pericoli, vincendo tutte le durezze della lotta!

La vittoria è a questo prezzo.

La vittoria: cioè la vittoria non solo della Spagna repubblicana e democratica, ma la vittoria di tutti i popoli che vogliono riconquistare la loro libertà e che a questo scopo, per questa vittoria, sono pronti a combattere fino all'ultima goccia di sangue!

Per questa vittoria: avanti, tutti uniti!

L. GALLO

Sul fronte e nella retroguardia

È indubbio che man mano che la Giovane Repubblica consolida la sua retroguardia e prepara il suo Giovane Esercito Popolare alle vittorie decisive, il fascismo internazionale accentua il suo intervento e moltiplica le sue provocazioni alla guerra generale in barba a tutte le democrazie del mondo intero. A questo proposito sono già note le provocazioni della flotta italiana, la quale affonda le navi mercantili spagnole anche nei più lontani angoli del Mediterraneo.

Se nel Mediterraneo, dove la situazione è più nelle mani delle potenze democratiche che in quelle della Repubblica, il fascismo ha libero campo d'azione, non è la stessa cosa nel territorio iberico le cui sorti sono nelle mani della Repubblica e del suo Esercito Popolare. Infatti il fascismo ha concentrato tutto quello che ha di migliore, uomini e materiali quasi esclusivamente italiani, contro i territori leali del nord, sapendo che il fronte del nord è il più debole della Repubblica per il fatto che si trova completamente isolato da tutto il resto del territorio leale.

Dopo la leggera avanzata conseguita dai fascisti in questi ultimi giorni sul fronte del nord, avanzata dovuta alla loro superiorità in effettivi ed in uomini, non sarà più possibile, neanche a Lord Plymouth, contestare la partecipazione delle divisioni regolari italiane alla guerra in Spagna, poiché le truppe fasciste non hanno esitato ad innalzare la bandiera italiana sulle posizioni conquistate a caro prezzo.

Ma, all'infuori di quello del nord, in tutti gli altri fronti le

forze ribelli perdono terreno o sono facilmente contenute come nel Centro e nel Sud. Ovunque i ribelli hanno pagato caro i loro tentativi di attacco e di contrattacco. Dappertutto, e soprattutto nel nord, hanno subito e subiscono delle ingenti perdite. E nel nord stesso non bisogna credere che le divisioni italiane avanzano facilmente. In questi ultimi gior-



E' la «nostra».

ni, molti loro attacchi sono stati respinti eroicamente ed essi hanno lasciato sul terreno delle centinaia di morti e delle migliaia di feriti.

Nella retroguardia il governo Negrin ha fatto un serio passo in avanti. Il tristemente famoso consiglio d'Aragona è stato disciolto e sostituito da un'organismo dipendente dal Governo di Fronte Popolare, che ha già realizzato dei seri progressi con grande soddisfazione della popolazione civile di questa regione. Con questo, tutta la Spagna antifascista si trova sotto la direzione ed il

controllo del Governo Centrale. I dirigenti delle organizzazioni operaie d'Aragona e di Catalogna hanno dichiarato che d'ora innanzi questo fronte avrà le stesse responsabilità di quelle del Centro.

La fusione dei partiti Socialista e Comunista fa dei grandi passi in avanti: il programma di azione comune per la creazione del Partito Unico

del proletariato, approvato l'altro giorno dagli organi nazionali dei due Partiti, ne è la prova.

Infine, il più importante degli ultimi avvenimenti di Spagna resta quello della decomposizione crescente del campo ribelle. Non abbiamo mancato di parlare delle grandi battaglie avvenute fra ribelli e stranieri nella Spagna di Franco, alle quali bisogna aggiungere quella recente di Saragozza. Durante la rivolta di Saragozza, l'aviazione e l'artiglieria ribelle hanno bombardato intensamente la città per oltre 48

ore. Per la prima volta i soldati nemici hanno gridato dalle trincee faziose a quelli leali che desiderano parlamentare con loro per farla finita con Franco e con gli invasori. L'aviazione repubblicana ha lanciato dei numerosi manifestini su Saragozza, incitando tutti gli spagnoli ad unirsi ai repubblicani per cacciare dalla Spagna gli invasori italiani e tedeschi. Senza dubbio la decomposizione crescente nel campo ribelle e la consolidazione di quello repubblicano mostreranno al mondo intero che tutti gli spagnoli sanno unirsi per liberare la loro patria invasa dal fascismo internazionale. Però il proletariato internazionale ha più che mai il dovere di intensificare il suo aiuto all'eroico popolo di Spagna.

Il Servizio Sanitario delle Brigate Internazionali ha organizzato una Casa di Riposo per tutti i compagni che lasciano gli ospedali di Madrid. Questa Casa di Riposo si trova al numero 17, Paseo del Cisne, Madrid; telefono número 32574. Il Dottor Zuckermann tiene le sue consultazioni in questa stessa Casa di Riposo, dalle ore 8 alle 13 del mattino e dalle ore 16 alle 19 della sera. Il Servizio delle Statistiche, Informazioni ed il lavoro culturale resta in Calle Velasquez, núm. 63.

PICCOLI ANNUNCI



Giovane tedesco della brigata dei volontari obbligatori cambierebbe il suo posto con i membri della «Jeunesses Patriotes».

O K E Y !

Era in commissione di servizio. Gli si guastò la vettura.

Ad Albacete gliene diedero un'altra. Una trottola, una Hoppel traballante che altra volta fu mia; con un motore non cattivo, ma in quanto a velocità si doveva esser cauti.

Un nuovo conducente, un Inglese. Alto e biondo che appena trovò posto al volante, con le ginocchia sotto il mento.

Parlava solo l'inglese.

Il Commissario fece caricare tutto sulla vetturella. Un sacco di cose: libri, giornali, sapone, dentifrici, spazzolini da denti, stilos, matite, una macchina da scrivere; un mondo di roba, tutto per la brigata, per i ragazzi che erano in linea.

Guardò il nuovo conducente, gli sorrise mostrandogli i denti—sorridente così il Commissario—gli lanciò un frizzo in Asturiano; e l'altro, serio, attento: "O key!"

Si riguardarono, quasi interrogandosi; come avrebbero fatto a capirsi? Uno parlava solo l'inglese, l'altro lo spagnolo, anzi l'Asturiano! Partirono. E pioveva.

—Per tutte le madonne, vergini o no, del Pilar, va piano!

—O key!—e via, via per la strada incatramata, dando guizzi a destra ed a sinistra per schivare altre vetture, camions, carri.

Altri moccòli, asturiani, ad ogni brusca svolta, un sacramentare che andasse adagio; ma tutto ha per risposta un placido sorriso accom-

pagnato da un più placido: "O key!"

★

—Ad un certo punto—racconta il Commissario—, un urto, un sussultare come se si marciasse su monticoli di pietre; poi il cielo piovoso di traverso, uno scorcio della strada, altra volta il cielo, la strada ancora, il campo ed un tonfo con un fracassio di roba e di vetri. Avevamo pirottato come saltimbanchi,

Chiamò, con un moccòlo, l'O key, perché lo aiutasse a sortire di sotto i rottami; ed il lungo e biondo inglese spuntò:

Era bianco, tutto bianco.

Una scatola di cartone contenente trecento tubetti di sapone da barba in polvere si era sfasciata infarinando l'O key.

Starnutiva, ché il naso lo aveva otturato di sapone, le ginocchie piegate, un po' tre-

★

Venne ricoverato al villaggio e di là mandò due compagni per il conducente e per il materiale.

—Se ne stava come una iena, con un coltello in mano; impedì che si avvicinassero alla vettura e sbraitava in Inglese. Si capiva solo "Commissario". Per tutta la strada non aveva capito una parola d'andare adagio, ma quando gli dissi che gli avrei "pegato un tiro" capì..., figlio... d'Inghilterra!

Trasportarono tutto al villaggio. Era meglio il conducente, inglese parlava, ma si fece comprendere.

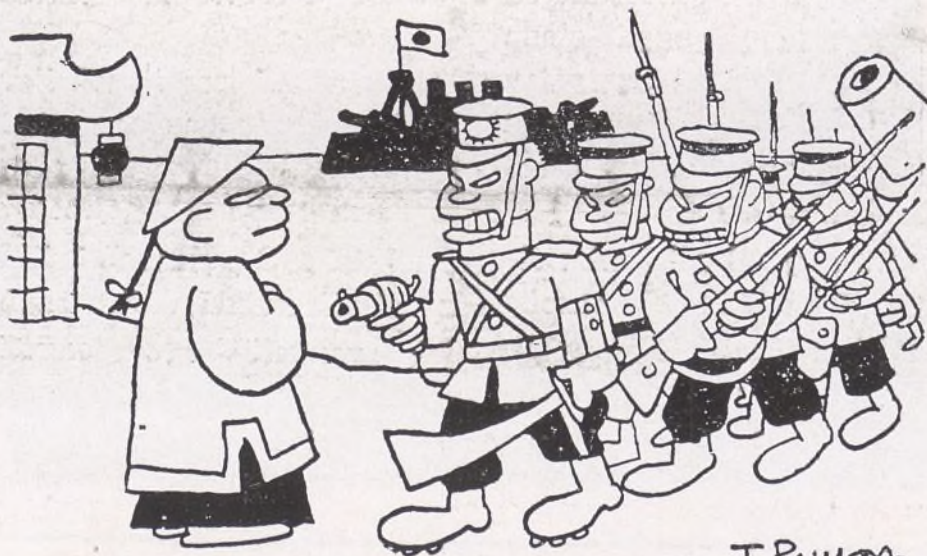
—Io... no, no vettura... no auto... Io, grande camions... sí; io... no chauffeur...

—Ti possino... Ma perché non lo dicesti prima che non eri chauffeur? Che non sai condurre? —e sorride buono il Commissario, con il braccio fasciato, che gli duole.

—O key!

A. MORANDI

PURE IN CINA



Buongiorno! Veniamo per discutere sul ritiro dei volontari...

chiusi nella scatola, con una girandola attorno di libri, giornali, spazzolini da denti, tubetti, tutto, tutto, persino la macchina da scrivere...

Mi trovai sotto la vettura. E pioveva.

Avevamo fatto un salto di cinque metri, giù per la scarpata, dopo aver evitato un carro ad un crocicchio; dal braccio destro zampillava il sangue come se sortisse dalla lancia di una pompa da incendio... Così racconta, il Commissario, sorridendo!

manti; con un paio di O key e molti sternuti trasse di sotto la vettura il Commissario.

—Te... un Dyo!

—O key!

—Monto sulla strada, per farmi portare al villaggio e curarmi...

—O key!...

—O key! O key!... Che il Cristo ti porti... Se manca una sola matita del materiale, "te pego un tiro" O key!

—O key!

E se ne andò il Commissario.

NEL CAMPO FAZIOSO



—Quando si mangia?

—Quando ci faranno prigionieri i rossi.

LA DIVISIONE

Il fatto avvenne il 16 maggio, alle otto di sera.

Un distaccamento italiano si dirigeva da Los Rosales a Cordova. Era piovuto tutta la giornata. A Los Rosales gli italiani minacciarono il capo stazione; "Siamo bagnati come dei cani... Se tu non ci dai un buon vagone, ti si regolerà il conto".

Vengono installati nelle vetture di prima classe. Essi bevono del vino alle bottiglie stesche e ciarlano.

Il treno passa rumorosamente a Port-Villafranca.

Che succede? Tutto si mescola, si confonde: dei corpi umani, dei fucili, dei frantumi di vetro, delle berrette. Le vetture rovesciate, susstano un'ultima volta. Nell'oscurità, si spara.

Solamente qualcuno può salvarsi.

Uno dei superstiti mi raccontava:

"Il Comandante ci ordinò di aprire il fuoco, ma dove dirigerlo? Il sergente che tentò timidamente di domandargli dove si trovava il nemico, ricevette un pugno in pieno viso. "Cretino! Non vedi forse degli uomini davanti a te? Che altro nemico ti abbisogna?"

★

I solati italiani conoscono raramente il nome dei loro ufficiali, ed io non sono riuscito a sapere il nome del comandante che così esattamente aveva definito la situazione strategica dell'armata fascista. Questa può avanzare, occupare dei territori, pubblicare dei comunicati vittoriosi, ma la vastità del fronte non diminuisce affatto per questo: si tira a sinistra, a destra, davanti e di dietro...

Il 14 marzo, i "guerilleros" fecero saltare, vicino a Cordova, un treno militare. Trecento fascisti vi morirono. In due mesi, 5 treni militari sono stati distrutti sulla linea Cordova - Montoro.

Recentemente, a due chilometri da Cordova, si fece saltare il ponte che conduce

a Peñarroya. I "guerilleros" uccisero le 35 guardie civili che lo custodivano.

Sulla strada Cordova - Peñarroya, essi si impadronirono di cinque camion che trasportavano dei viveri e delle munizioni. L'otto aprile, catturarono l'ufficio mobile dei falangisti, dei mortai e delle mitragliatrici. A Posades, furono presi tre camion. Nella provincia di Granata, i "guerilleros" fecero saltare un treno di munizioni.

Al chilometro 41, sulla linea Granata - Malaga, si fecero saltare le rotaie, e ciò



Un apparecchio fascista abbattuto.

occasionò una catastrofe ferroviaria.

Nelle prossimità di Cordova, undici treni furono distrutti. Vicino a Granata, il ponte di Pinos-Puentes saltò per aria. Le comunicazioni ferroviarie tra Granata e Malaga furono interrotte per 12 giorni. Vicino a Cáceres un distaccamento italiano che si dirigeva a Salamanca, fu annientato.

Alla notte, i "guerilleros" attaccano le sentinelle fasciste, e molti di essi oggi dispongono di fucili italiani e tedeschi.

★

I ponti dei dintorni di Cordova sono attualmente vigilati da dei distaccamenti di

cento uomini. I treni circolano vuoti. I fascisti non si spostano in auto che di giorno.

I "guerilleros" sono circondati dalla leggenda: sono la paura degli uni e la speranza degli altri.

Nelle montagne dell'Estremadura, un gruppo di guerilleros, forte di 3.000 uomini, tenne testa ai fascisti, per dei mesi. Il nemico inviò per liquidarli dell'artiglieria e due areoplani di bombardamento. I "guerilleros" dovettero disperdersi, ma i superstiti formarono dei piccoli distaccamenti. Tra questi

mento contava dei nuovi combattenti, avendo tutti i contadini del villaggio distrutto giurato di vendicarsi.

I contadini attraversarono il fronte, per consegnare ai repubblicani le capre e i muli.

Essi dissero "Dateci dei fucili, noi ritorniamo laggiù. Abbiamo dei conti da regolare".

★

I "guerilleros" pubblicano dei manifestini clandestini.

Eccene uno, redatto dai contadini dell'Andalusia:

"I fascisti stranieri ed i nostri ci affamano e ci uccidono. Essi ci prendono il bestiame, saccheggiano le nostre case. Uccidete i fascisti con tutti i mezzi! Svitare i bulloni delle rotaie! Tirate sulle automobili!"

Se non hai un fucile, ammazza un fascista ed impadronisciti del suo!"

In certi villaggi e in certe piccole città, i "guerilleros" sono semplicemente gli abitanti della località. Il giorno, lavorano, passeggiano sulle strade, frequentano i caffè. Con l'oscurità, essi se ne vanno nei campi dove nascondono le loro armi. Poi si pongono in agguato sulle strade: ecco un ufficiale fascista, ecco un camion che trasporta delle munizioni: e la battaglia si ingaggia.

Quanti sono? Delle migliaia? Delle decine di migliaia? Nessuno lo sa. Essi sono invisibili. Spariscono e compariscono improvvisamente dalle profondità della terra. Essi passano le linee, scherzando. Attaccano coraggiosamente i distaccamenti marocchini.

★

Recentemente, una decina di "guerilleros" si impadro-

combattenti vi sono pure delle donne. Un loro distaccamento di 500 uomini minaccia attualmente Badajoz.

Quando i "guerilleros" mancano di munizioni, riempiono le cartucce vuote. Essi hanno delle grandi riserve di dinamite: in Andalusia vi sono molte miniere e cave di pietra. Con le estremità dei tubi, fabbricano delle granate a mano.

I contadini forniscono loro il nutrimento e li nascondono in luoghi sicuri, lontani dalle strade battute dai fascisti. Costoro hanno distrutto un intero villaggio, perché i "suoi abitanti hanno dato rifugio ai criminali rossi".

L'indomani, il distacca-

SENZA NUMERO

nirone di un camion carico di munizioni.

Quattro soldati fascisti partirono con i guerilleros, il quinto rifiutò: "Ho la mia famiglia a Siviglia".

Piagnucoló:

"Devo rispondere delle mie cartucce".

Allora, il gioioso Pedro dagli occhi neri, gli dette una ricevuta: "Sei casse di car-

tucce e la vettura presa da me, Pedro, comandante della Divisione".

Uno dei suoi compagni disse, ridendo:

"Dal momento che è una

Divisione, bisogna aggiungere il suo numero".

Pedro rise, aggiungendo:

"Comandante della Divisione Senza Numero!"

Minatori d'Asturia

Eccovi José Vasquez Calero, minatore asturiano, comunista.

Abbiamo fatto conoscenza all'ospedale: si soffriva accanito, chè tanti s'era sicchè, tra un letto e l'altro, c'eran due palmi, a dir molto.

E si cercava d'ingannare la febbre e le sofferenze, nelle lunghe notti insonni, chiacchierando a bassa voce. In poche notti lui imparò a conoscere l'Italia, la vera Italia; in cambio m'iniziò alla vita nelle miniere, e mi fece conoscere le prodezze dei "dinamiteiros", i loro eroismi, i loro sacrifici...

Parlava della dinamite con il rispetto, con l'amore che i concertisti hanno per il loro strumento.

Quando stette meglio, sdraiato a terra, con la cinghia dei pantaloni or tra i piedi ora tra le ginocchia, e quel povero moncherino in alto—chè il braccio gliel'avevan dovuto tagliare—, mi mostrava come si faceva con l'elastico, a puntare le terribili cartucce; e soprattutto come, monco com'era, poteva servire ancora la Causa. Era quella la sua idea fissa: il fronte.

A fianco suo, quand'era rimasto ferito, gli eran caduti due fratelli: uno da un lato, l'altro dall'altro. E voleva andar su, a vendicarli.

E quando il Commissario Politico dell'ospedale gli annunciò

la morte di un terzo fratello, si limitò ad una smorfia: no, un minatore asturiano non piange. Può digrignare i denti, storcere le lenzuola nel pugno, bestemiare; ma non piange, no. E



Ufficiali del Terzo Battaglione della Brigata Garibaldi.

lui così fece; ma poi mi ci volle del bello a convincerlo che il suo dovere poteva compierlo non già al fronte, ma nelle retrovie; che il Partito si deve servire, ma ognuno con i propri mezzi; che col tempo, sì, poteva esser chiamato anche lassù, ma che ora doveva starsene all'ospedale perchè così avevan deciso.

Stringemmo un'amicizia di quelle che non si dimenticano facilmente.

Sapevo tutto di lui.

E la sua vita di stenti: a sei anni appena, già a portar cor-

be di carbone; a diciassette, giù, nel pozzo. Eppoi la Rivoluzione d'Ottobre, nel 34; e la lotta feroce; e la più feroce repressione.

Arrestato, s'ebbe sessantadue anni; e per un anno e più, visse nelle sentine del penitenziario galleggiante, nel porto di Santa Maria.

Oh, non l'aveva perduto, quell'anno, no. Aveva imparato a scrivere, e, soprattutto, a leggere: prima col sudore che gli colava, per lo sforzo, sul corpo tatuato dalle schegge di carbone—quelle cicatrici bluastre che spiccan sulla carne, distintivo del minatore—; poi, allegramente, senza sforzo.

Liberato coll'amnistia, ridi-

scece nel pozzo, a lavorar di dinamite e di propaganda.

Nel luglio scorso, quando scoppiò l'insurrezione, scappò con i fratelli a Madrid. Laggiù, a Villanueva de las Minas, gli toccò lasciar la moglie e il figlioletto. I fascisti riserbaron a loro la sorte che egli avrebbe dovuto subire. Un bambino di sei anni, pensate! Fucilati senza pietà.

S'era vendicato come aveva potuto, con la dinamite: al Quartel de la Montana, al convento di Alcalà de Henares...

A Somosierra, tenente; a Guadalajara, capitano.

Come ho detto, l'amicizia nostra non era di quelle che si dimenticano facilmente. Venuto a Madrid, passò a salutarmi:

—Tu qui José? Che sei venuto a fare?

A sotterrare il quarto fratello, era venuto: l'ultimo. Poi dalla tasca tirò fuori un foglietto: il lasciapassare per la... Brigata.

—Vai su?

Ci abbracciammo: e quando partì, io che non son minatore, mi asciugai gli occhi...

J. K. NEPA

Un programma di azione comune dei Partiti Socialista e Comunista

Il Comitato Nazionale di collegamento dei Partiti Socialista e Comunista ha inviato ai Comitati Provinciali e Locali delle organizzazioni dei due partiti, una comunicazione che espone il programma di azione comune, approvato dal due partiti stessi.

In questo programma, si vuole il rafforzamento della potenza combattiva dell'Esercito della Repubblica, per cui si chiede un Esercito regolare Unico e la soppressione delle milizie o dei settori autonomi del Fronte; l'applicazione rigorosa del servizio militare obbligatorio, riducendo al minimo le esenzioni: l'aumento costante delle riserve bene istruite e disciplinate; la promozione ai Comandi Superiori dei Capi usciti dal Popolo; l'aiuto ai Commissari di Guerra; l'organizzazione premilitare della gioventù; le pensioni alle famiglie dei morti e degli invalidi e la rieducazione professionale di quest'ultimi.

Si chiede pure l'organizzazione e lo sviluppo di una potente industria di guerra, la nazionalizzazione e la militarizzazione rapida delle industrie già esistenti; la consegna alle Autorità, per la distribuzione all'Esercito, delle armi e delle munizioni che sono nella retroguardia, in mano a dei gruppi o d'organizzazioni; un concorso attivo per la rapida costruzione di fortificazioni e di rifugi; l'organizzazione di nuove strade e ferrovie strategiche; la coordinazione e la pianificazione dell'Economia e una politica pratica di miglioramento sistematico e serio della situazione materiale delle condizioni di lavoro, di esistenza e culturali della classe operaria rurale ed urbana.

Si esige una politica agraria di intensificazione della produzione agricola e di rafforzamento dell'Unità del proletariato urbano e rurale, non solo per il periodo di guerra, ma pure dopo la vittoria; un'efficacissima politi-

ca di guerra e di rifornimento; il riconoscimento e il rispetto della personalità giuridica della Catalogna, della Galizia e dell'Euzkadi e un'azione che tenda ad affratellare le buone relazioni di aiuto con la piccola borghesia industriale e commerciale e che serva a salvaguardare nel seno del Fronte Popolare i collegamenti con la massa piccola borghese.

Il programma considera imprescindibile l'ordine pubblico in tutto il territorio della Repubblica, con responsabilità esclusiva delle Autorità, e con delle misure politiche ed amministrative atte a depurare la retroguardia dalle spie, dagli agenti del nemico e dai sabotatori, e con una campagna di informazione che deve creare uno spirito di vigilanza contro i nemici del popolo.

Domanda pure il rafforzamento del Fronte Popolare, che è la garanzia della vittoria. Il Partito Socialista ed il Partito Comunista debbono ispirare la loro azione a questa politica e rafforzare la coesione e l'efficacia del Fronte Popolare, combattendo tutto ciò che può indebolire o minorarne la forza.

Si sollecita inoltre un pro-

gramma che permetta l'unione delle forze sindacali e giovanili, e specialmente l'Unità Internazionale, per sconfiggere le forze che hanno invaso il nostro Paese per assicurare la pace del mondo.

Finalmente, i due Partiti domandano la difesa dell'Unione Sovietica, e si impegnano a lottare energicamente contro i nemici dell'U. R. S. S. e ad operare in modo da stringere sempre più i legami e le relazioni che esistono tra la Spagna e la grande repubblica Sovietica.

Il documento termina af-

fermando che, a partire dalla pubblicazione del programma comune, i Comitati elaboreranno, sopra la linea generale di queste basi, l'azione congiunta circa i problemi di carattere locale e provinciale, che dovranno essere sottomessi all'approvazione del Comitato Nazionale di Collegamento.

L'accordo è firmato: per il Partito Socialista, da Ramon Gonzales Peña, Juan Simeon Vidarte, Ramon Lamóneda e Manuel Cordero, e per il Partito Comunista, da José Diaz, Dolores Ibarruri, Luis Giorla e Pedro Checa.

Due uomini che si aiutano

Nel leggere il manifesto del Comitato di Collegamento tra i due Partiti operai, ricordiamo quell'insignificante episodio dei combattimenti del Jarama, avvenuto un giorno in cui comunicato di guerra non registrava nulla di importante.

Eccovi l'episodio:

Un gruppo di miliziani uscì dalle trincee, in pattuglia, alle prime ore della not-

te. Appartenevano ad un battaglione composto quasi esclusivamente di comunisti e di socialisti. Dalla pattuglia, si staccarono due uomini.

Il nemico, vigilante, aprì il fuoco contro la pattuglia. Il tenente che la dirigeva, dette l'ordine di ritornare indietro. I due miliziani che si erano staccati non udirono l'ordine. Ormai non potevano ritornare, perché bisognava attraversare una piccola valle spazzata terribilmente da micidiali raffiche di mitragliatrice. Il nemico lanciava pure dei tiri di mortaio, nella zona di passaggio. Bisognava attendere in silenzio, proteggendosi come si poteva.

I due soldati decisero di separarsi. Uno portava con sé un fucile a mitraglia, che, se fosse stato necessario, avrebbe adoperato contro i fascisti. Nel separarsi si dettero la parola d'ordine, per comunicare tra loro. Scelsero questa:

"Partito Unico."

Uno era comunista; l'altro, socialista: lottavano fianco a



fianco, anima e corpo. Però, nessuno dei due sapeva il nome dell'altro.

Si separarono. Un colpo di mortaio scoppiò a pochi passi dal socialista. Un'altro colpo l'accecò quasi. Un'altro attorcigliò il fucile e gli contuse il braccio. Pensò di essere stato scoperto e decise di allontanarsi. Però, nel luogo dove si trovava il compagno vi era un silenzio assoluto. Abbassandosi al suolo, sino a toccare la terra con la bocca, gridò:

"Partito Unico."

La risposta giunse immediata, vigorosa:

"Partito Unico."

Un proiettile di mortaio scoppiò a cinque metri. Decisamente, il socialista era stato scoperto. Con i gomiti, aiutandosi con il legno del fucile, riuscì ad avanzare parecchi metri. Dalle trincee nemiche, sparavano all'impazzata. Senza spaventarsi, pensò:

"Sono sicuro di salvarmi, sono sicuro che il compagno mi aiuterà."

E nuovamente gridò la parola d'ordine. Un secondo dopo, udì le esplosioni delle palle del fucile a mitraglia. Delle raffiche tremende solcavano l'aria, salutano la consegna ed aiutano il compagno in pericolo.

Dall'altra parte, risposero al fuoco. Poi, più nulla: un improvviso silenzio. Il socialista urlò allegramente allora: "Eh, eh... Partito Unico."

Gli rispose il comunista: "Partito Unico."

E continuò a sparare, finché sentì un acuto dolore alla spalla sinistra. Una palla esplosiva lo aveva colpito: non poteva più sparare.

Il compagno socialista accorse in suo aiuto, e l'episodio si concluse con la loro ritirata penosa lungo la vallata.

Arrivando alle trincee, il comunista ringraziò, ripetendo: "Eh, eh! Partito Unico!"

IL PROBLEMA MILITARE

I primi rapporti militari sulla Spagna si occupavano quasi esclusivamente delle qualità e del rendimento dei tanks, dei cannoni e dei nuovi modelli d'aereo, e trascurando quasi interamente la trasformazione in vere truppe di choc delle prime milizie volontarie, forza tanto possente, molto superiore a quella calcolata dallo Stato Maggiore Spagnolo nel 1936, che sottoestimava gli effettivi disponibili nel caso in cui tutti i giovani di Spagna, beninteso, compresi quelli abitanti nelle regioni attualmente nelle mani dei ribelli, dovessero venire mobilitati per la guerra.

E' importante osservare che i fattori sociali hanno contribuito, più di ogni altra cosa, a formare la straordinaria forza di resistenza, e soprattutto le possibilità dell'armata Spagnola. Avere trascurato di tenere conto di questi fattori fu l'errore base, o almeno principale, per misconoscere fino ad ieri questa forza straordinaria che è sorta in Europa; l'Esercito Spagnolo.

Però, se ci si basa sulle teorie e sulle realizzazioni militari di Napoleone, o sulle opere strategiche del generale Foch, o anche sugli stessi libri di alcuni tra i più reazionari dei generali che insegnavano all'Accademia Militare di Toledo prima dell'attuale guerra civile, si constata che nessun genera-

le, e ancor meno i generali di genio, commisero l'errore di non tener conto nei loro calcoli di questi fattori sociali suscettibili di contribuire allo sviluppo di un'armata.

I generali reazionari dell'Esercito spagnolo di prima, trattando dei problemi della guerra attuale, si trovavano costantemente davanti ad un problema di rieducazione militare che si può riassumere in questi termini: "Come fare per disporre di un esercito che sia insieme sufficientemente ignorante per non coltivare ciò che i giapponesi chiamano "idee pericolose" e che possieda però un'istruzione tecnica abbastanza sviluppata, per poter apprendere il meccanismo del tiro indiretto delle mitragliatrici?"

E' un problema che resta ancora un punto interrogativo per i generali faziosi e che costituisce pure una delle debolezze mortali dell'esercito degli insorti, perché i capi fascisti si dimostrano incapaci di risolverlo.

Nelle scuole, a qualche metro soltanto dal fronte, gli uomini dell'esercito repubblicano imparano a leggere ed a scrivere; delle librerie sono installate nei rifugi delle linee governative della Città Universitaria, dei giornali quotidiani, settimanali o bisettimanali si pubblicano al fronte, redatti dai soldati stessi; nelle scuole della retroguardia, incominciando da

quella chiamata "alerta" (formata per dare un'istruzione civile e militare ai ragazzi e alle ragazze che hanno superato il 14esimo anno di età) fino alle nuove ed eccellenti accademie di Ufficiali dove le reclute intelligenti e i veterani scelti tra i migliori, seguono dei corsi speciali: tutto questo è la realizzazione un po' paradossale dei voti appena formulati e subito ricacciati dei vecchi militari che, pur desiderando che la Spagna rimanesse ignorante, provavano il bisogno — curiosamente contraddittorio — di creare un esercito all'altezza del suo compito.

E' a questo riguardo che la creazione dei commissariati politici nell'esercito, oltre che essere un'istituzione di importanza essenziale, ha avuto un ruolo decisivo nella formazione di questa forza impressionante.

Le realizzazioni dell'esercito repubblicano sono state il più sovente snaturate agli occhi del pubblico, per causa degli inevitabili scacchi che accompagnarono all'inizio la formazione di una forza simile. Non è meno miracoloso che, malgrado le forze che la combatterono, malgrado le sue debolezze di sviluppo, essa si sia dimostrata capace di perfezionarsi e di resistere.

E' soltanto dopo 4 mesi di guerra che si poté affermare che il vero esercito regolare era finalmente in grado di diventare una realtà. Ci sono voluti sei mesi e più e un cambiamento di governo perché fosse possibile mettere in esecuzione due misure indispensabili per permettere al nuovo esercito di avere un unico "cervello" che la diriga e che coordini la sua azione.

Soltanto qualche giorno dopo la formazione del Ministero Negrin, lo Stato Maggiore Generale, unificato e composto da degli uomini che già avevano lavorato in comune sotto il governo precedente, diventava una realtà.

Come una realtà diventava la mobilitazione generale. Si "informavano" i primi cento mila uomini....



Una sentinella vigilante un paese recentemente conquistato...

Lettere dall'Italia

MISERIA E REPRESSIONE

FIRENZE (21 luglio).—Due intellettuali fiorentini che avevano commesso il delitto di ascoltare le radio antifasciste di Spagna, i fratelli TANI, uno avvocato e l'altro ingegnere, sono stati bastonati a sangue nei locali della Federazione fascista dove erano stati trascinati a forza. Notevole che i due intellettuali sono fratelli di Monsignor Tani, alto prelato dell'episcopato aretino, e sono fra le personalità più in vista del mondo intellettuale della loro provincia.

Enorme impressione ha prodotto nella nostra città il suicidio dello scultore Gabrielli, che si è ucciso per miseria.

EMPOLI (20 luglio).—In seguito a varie manifestazioni antifasciste che hanno avuto luogo in città e nei dintorni nelle ultime settimane, la polizia fascista ha operato numerosissimi arresti. Si dice che gli arrestati siano da quattro a cinquecento.

SAVONA (19 luglio).—Ancora in questi ultimi giorni sono state arrestate una trentina di persone ree di aver criticato la politica del regime fascista e particolarmente l'intervento in Spagna. Fra gli arrestati ci sono alcuni intellettuali e un vecchio fascista della prima ora. Questi arresti hanno causato un certo orgasmo negli stessi circoli dirigenti fascisti; un gerarca locale ha detto nei giorni scorsi pubblicamente: "Dopo aver tolto il diritto di parola alle masse, piano piano lo stanno togliendo anche ai dirigenti fascisti. Dove andremo a finire?"

ROMA (luglio).—La scorsa settimana è stata messa da sconosciuti sul tetto di una chiesa una grande bandiera rossa. La polizia ha subito arrestato a casaccio molta gente; parecchi elementi noti come antifascisti sono stati purgati con l'olio di ricino.

Nei giorni scorsi sono stati minacciati di arresto e peggio parecchi studenti dell'Università di Roma; infatti fra i giovani fascisti si va crean-



Il capitano Roasio... al naturale

do e sviluppando uno spirito antifascista sempre più forte, che trova radice e alimento nel bisogno di libertà, sempre più sentito fra le masse giovanili.

Mussolini aiuta il carnefice Franco

LA SPEZIA (25 luglio).—Continua l'intervento fascista in Spagna. Da parecchi giorni nel porto di Spezia (Marola) stanno caricando di materiale bellico un grande piroscafo senza nome; ma l'intervento in

Spagna sembra contemporaneamente preoccupare il governo giacché continuano intensamente a costruire fortificazioni intorno al porto. Nelle caserme della città si trovano molti soldati, quasi tutti anziani; sono vestiti da coloniali e sono stati reclutati "per l'Africa". Come si ricorderà tutti, quasi tutti i soldati italiani fatti prigionieri e caduti a Guadalajara, erano stati arruolati "per l'Africa".

Un covo antifascista...

FIRENZE (luglio).—Un curioso episodio avvenuto nella nostra città dà un quadro abbastanza significativo dell'ambiente italiano di oggi. Subito dopo la seconda guerra d'Africa, nel 1896, venne creato a Firenze il "Circolo Reduci d'Africa". Nei mesi successivi alla impresa etiopica dell'anno scorso il circolo venne rinsanguinato dai nuovi reduci di Abissinia ed in questi ultimi mesi era diventato sempre più frequentato giacché molta gente lo frequentava per "sapere la verità sull'Etiopia". Infatti i reduci raccontavano apertamente le loro impressioni, senza tacere neanche quello che era stato impedito loro di dire. Il circolo era diventato in conseguenza di ciò sospetto alla questura che lo riteneva un "covo antifascista". La polizia ha chiuso in questi giorni scorsi il circolo apponendo i sigilli sulla porta dei suoi locali.

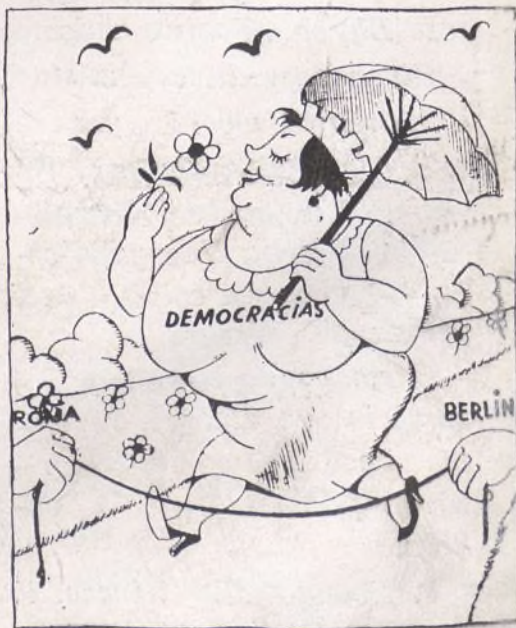
Un nuovo crimine fascista

S. GIOVANNI VALDARNO (21 luglio).—Un episodio di terrore fascista ha prodotto in questi ultimi giorni un'enorme

impressione nella nostra cittadina. Il segretario della locale sezione dell'Associazione mutilati di guerra è stato arrestato sotto l'accusa di aver preteso delle ricompense in denaro da altri mutilati di guerra, per servizi loro resi. In realtà pare si tratti di un pretesto trovato dalla polizia per sbarazzarsi di un elemento di dubbia fede fascista. In seguito a questo arresto ne venne fatto un altro, poi un terzo.

Ora, proprio nei giorni scorsi, il primo arrestato è stato trovato morto in una cella del carcere; la polizia dice che si è suicidato, ma il fatto è che il mutilato è stato ucciso dalle sevizie e dalle bastonature dei carabinieri. Infatti, per evitare che le tracce delle bastonature venissero rinvenute sul cadavere, questo è stato piantonato prima del seppellimento e seguito dai carabinieri durante il trasporto funebre.

In regime fascista, l'assassinio degli arrestati, specialmente dei detenuti politici, sta diventando un vero e proprio costume.



Se le cade la margherita, nessuno la salverá dalla caduta!